

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



A proposito del ragazzo gay di Vaprio d'Adda che ne pensa della scelta di pubblicare la sua lettera? Questa pubblicità potrebbe fissarlo definitivamente ad una identità sessuale ancora incerta?

L'omosessualità mediatica

PRIMA CHE la sua lettera venisse pubblicata sul giornale della scuola Marco si sentiva disprezzato dai compagni e non è nulla di più angosciante e distruttivo per un ragazzo che trovarsi in una condizione del genere, in un'età in cui l'identità infantile per acquisirne una nuova e definitiva era stato etichettato come "frottole" e ogni giorno doveva fare i conti con quella identità che lo rendeva «visibile» e vulnerabile. Quali vie d'uscita ha un ragazzo che venga a trovarsi in una

condizione del genere se non accetta la parte della vittima? Può confidarsi con gli adulti i genitori gli insegnanti. Non sempre però questo è possibile nella realtà. Per poter prendere una iniziativa del genere bisogna sentirsi autorizzati a farlo ma per molti adulti l'omosessualità è un tabù e qualcosa di cui non si riesce a parlare. Non potendo praticare questa via un ragazzo può allora decidere di rispondere alle provocazioni dei compagni ma quando si è isolati si rischia

spesso di farsi pestare senza ottenere alcun vantaggio ricominciando gli scherzi le allusioni continuando ugualmente. Oppure può resistere pensando a tempi migliori. Marco ha però preferito giocare un'altra carta. Spiegare cioè la propria condizione di emarginato all'intera scuola. L'aver utilizzato il giornale della scuola per parlare con gli altri del suo problema non sorprende. In un'epoca dominata dai mass media anche il giornale può diventare un referente come le persone in carne e ossa. d'altro canto sul teleschermo domestico i ragazzi assistono quotidianamente a interviste, venti psicodrammi collettivi, telenovelas, confessioni. Il fatto poi che il tema sia stato ripreso a livello di quotidiani è indicativo del forte interesse che

suscita questo problema. Sia perché si tratta di una questione complessa (le forme e le cause dell'omosessualità sono di vario tipo) sia perché è un caso un cambiamento culturale. Marco ha dunque attirato l'attenzione sul suo problema specifico ma anche su uno più generale. Qualcuno però aiutarlo a fronteggiare gli effetti del clamore suscitato e a capire se e quando veramente oppure se ha assunto questa identità in quanto è stato etichettato a quel modo. Quello che uno pensa di se stesso nel tempo, il rilievo che da certe esperienze - che lui considera come delle pietre miliari della sua vita - sono fattori importanti infatti nel determinare l'immagine di se - soprattutto se si è ancora alla ricerca di una identità definitiva.

Una ricerca del gruppo universitario Mediamonitor sulla comunicazione nella competizione elettorale

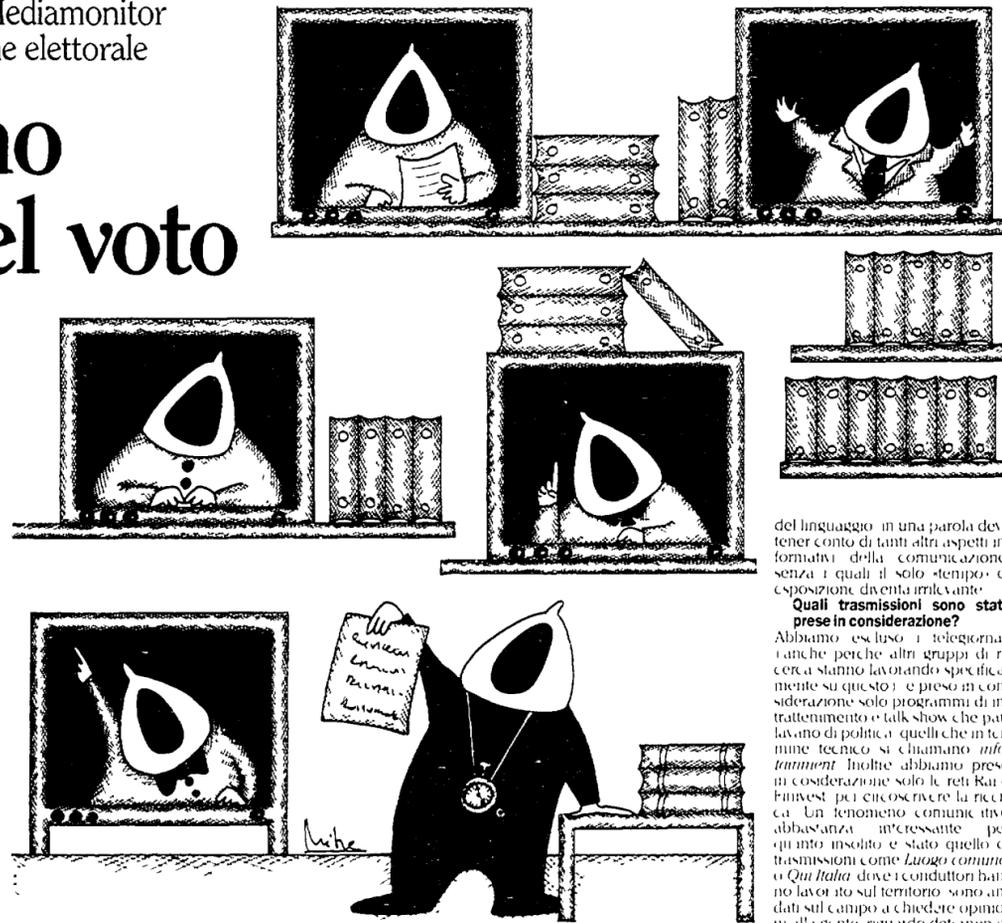
Così parlarono gli uomini del voto

Come si è «comunicato» in questa campagna elettorale? Andando oltre il tradizionale metodo di rilevazione dei «passaggi» televisivi, il seminario di ricerca sul ruolo dei mass-media nella campagna elettorale, Mediamonitor, ha condotto uno studio sul tipo di modalità comunicativa adottata dai diversi soggetti. Non è importante solo quanto si vede, si ascolta o si legge a proposito di un candidato, ma anche il contesto (linguaggio, spazio, arredamento...) che lo circonda.

ANTONELLA MARRONE

Che differenza c'è tra paese reale e paese mediale? Qual è stato lo stile adottato dai partecipanti alla gara elettorale? Ce lo dicono gli scienziati della comunicazione. Ai di là di sondaggi e «monitoraggi» sul tempo dedicato a questo o quel candidato la comunicazione ha preso corpo come scienza indipendente, con le sue leggi e i suoi postulati. Mediamonitor è un seminario di ricerca sul ruolo dei mass media nella campagna elettorale, nato «in diretta» all'interno del Corso di laurea in Scienze della Comunicazione della facoltà di Sociologia - Università La Sapienza di Roma. Fanno parte questo gruppo guidato da Mario Morellini e Alberto Abruzzese, circa settanta ricercatori provenienti da ambiti diversi: sociologi, semiologi e psicologi impegnati nella ricerca sulle dinamiche della comunicazione. Che cosa vuol dire esattamente? Che per esempio è stato analizzato il linguaggio del dott. Berlusconi avete mai fatto caso che inizia ogni risposta e quasi ogni frase con un «lo credo»? La lettura che ne ha dato (insieme ad diversi altri elementi) il gruppo di Mediamonitor, è che si tratti di un elemento rivelatore del suo «microcosmo comunicativo enfatico ed apodittico». Nell'ambito della carta stampata, invece - ancora un esempio - le rilevazioni compiute nell'arco di un mese (21 febbraio-20 marzo), mostrano le due linee editoriali scelte dai quotidiani: una linea «informativa» del Corriere della Sera, della Stampa e del Messaggero e del Mattino, una linea «propagandistica» dell'Indipendente e il Giornale. A metà strada con tendenza verso il propagandismo, La Repubblica.

Abbiamo cercato di capire insieme a due partecipanti al gruppo di ricerca, Roberto Montanari e Barbara La Donna, come funziona un'analisi di questo tipo che non ha niente a che vedere con sondaggi o analisi sui «tempi» di trasmissione e/o presenza su tutti i mass media. Quali sono i settori analizzati? Abbiamo pensato di individuare versanti di analisi differenti che abbiamo chiamato «osservatori». Ne abbiamo fatti per la televisione la stampa, i sondaggi, spot & visual, la normativa giuridica i trend di audience. Per quanto riguarda i sondaggi ci siamo occupati di vedere quale ruolo hanno avuto in questa campagna elettorale considerandoli strategie comunicative tese a dare delle proiezioni sul futuro. Come è stato organizzato il lavoro dei ricercatori? Ci siamo trovati, come prima cosa con un gruppo di esperti di problemi metodologici e abbiamo confezionato una scheda di rilevazione, lo strumento dell'analisi. I dati delle schede hanno due livelli di lettura: il primo quantitativo riportato dai quotidiani in questi giorni, sulla base dei nostri rapporti periodici sull'andamento del monitoraggio (dati puri e semplici sul pluralismo nelle trasmissioni o sui gusti del pubblico); il secondo è un livello qualitativo ossia sulla base del quadro complessivo abbiamo rilevato di volta in volta, le tendenze di sviluppo, le nostre ipotesi su come si stava procedendo, le logiche comunicative, quali aspetti erano stati privilegiati da uno schieramento o da una rete. Per fare un esempio in questa campagna si sono «contratte» due grandi strategie comunicative: una che ha voluto dare un ruolo centrale alla comunicazione, un sistema che noi abbiamo chiamato «mediacentrico» e un'altra strategia che ha invece puntato sul



tessuto sociale sul radicamento Berlusconi ha privilegiato il primo aspetto pensando che la politica si esaurisce all'interno del circuito comunicativo. La sinistra e una parte delle destre come la Lega ha puntato sul sociale sui programmi. La scheda è relativamente innovativa in grado di rendere conto anche delle interruzioni delle sovrapposizioni delle pratiche testuali adottate dai soggetti attivi nel circuito comunicativo. Qual è la diversità rispetto alle schede tradizionali utilizzate per il minutaggio, cioè per valutare la durata in minuti di una comunicazione? Sono state predisposte per un uso diverso con strumenti teorici che

fanno riferimento alla semiotica generativa alla linguistica testuale e all'analisi delle conversazioni. Abbiamo così concentrato lo sforzo di rilevamento registrando tutte le intenzioni che avvenivano nella trasmissione. In questo modo abbiamo avuto sotto controllo diverse conseguenze delle trasmissioni dai temi trattati al numero di interazioni. Se ad esempio il soggetto X parla in una trasmissione con un numero bassissimo di interazioni significa che è stato interrotto pochissime volte cioè ha avuto un potere comunicativo maggiore rispetto al soggetto Y che invece ha avuto un alto numero di interazioni pur avendo avuto lo stesso tempo a disposizione.

Questo sembra piuttosto evidente. Come dire che ha più carte: chi si fa vedere di più in giro. Sicuramente i termini di visibilità sono centrali. Gli studi metodologici degli ultimi vent'anni hanno testimoniato come la forza e l'identità autonoma dei soggetti sociali (in questo caso politici) sia strettamente legata se non subordinata alla realtà sociale e nell'osservazione alla loro centralità in termini di visibilità. Ma non basta la frequenza. E sempre più importante la modalità comunicativa con cui un individuo presenta i diversi soggetti. La visibilità dunque non può essere ristretta in un ambito esclusivamente quantitativo ma deve tener conto dell'ambiente

L'Europa si tiene i propri rifiuti tossici

Niente più navi dei veleni che partono dai porti italiani per i mari tropicali. Stop ai tristracarichi che trasportano le scorie inquinanti di una qualche opulenta e schizofrenica città tedesca in una qualche di scarica (non controllata) della misera Albania. L'Europa accetta di tenersi i suoi rifiuti tossici. E proclama il blocco unilaterale di quello «sporcio» traffico internazionale che vedeva una quantità crescente di scorie pericolose prodotte dai paesi ricchi finire (per pochi soldi) nei paesi più poveri. Così i governi da essere disposti (ma forse sarebbe meglio dire costretti) a vendere due beni maleficabili: l'ambiente e la salute della popolazione. La decisione dei Dodici è maturata ieri a Bruxelles nell'ambito della riunione dei Ministri dell'Ambiente. Prevede il divieto per i paesi membri della Cee di esportare rifiuti tossici nei paesi in via di sviluppo.

L'Italia a difesa delle specie in via di estinzione

L'applicazione in Italia dell'Convenzione sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche in via di estinzione (Cites) è stata discussa nel corso dei lavori del Comitato permanente della Convenzione che si è riunito a Ginevra il 21 marzo fino a ieri. Lo rende noto un comunicato del Ministero dell'Ambiente nel quale si sottolinea che l'Italia ha completato il complesso quadro normativo relativo all'applicazione della Cites. L'attuale sistema legislativo e gestionale italiano della Cites è detto nel comunicato «è stato approvato il livello nazionale e viene considerato uno dei più evoluti tra quelli applicati dagli oltre 120 paesi firmatari della Convenzione». Nel sottolineare che la gestione della Cites che il Ministero dell'Ambiente e il Corpo Forestale dello Stato ed il Ministero del Commercio con l'Estero stanno applicando permetterà in brevissimo tempo la definitiva revoca delle sanzioni a suo tempo inflitte all'Italia per la mala gestione di territorio che il nostro paese ha mostrato negli ultimi due anni.

Dal 7 aprile in orbita «spia» ambientale

Dal 7 aprile lo stato di salute della foresta amazzonica e i cambiamenti climatici in Salar saranno osservati con dettagli senza precedenti dal primo laboratorio radar spaziale, il SIR C X Sar. Il progetto nato dalla collaborazione delle agenzie spaziali italiana (Asi), tedesca (Dlr) e Usa (Nasa) è basato sul radar ad apertura sintetica italiano tedesco Sar X e sul quello americano Sir C. Il costo complessivo supera i 50 miliardi di cui 100 da parte italiana. La missione è stata presentata oggi a Roma dal ministro per l'Università e la Ricerca Umberto Colombo dal commissario dell'Asi Gianpiero Puppi e dal futuro presidente dell'agenzia Giorgio Fiorico in una teleconferenza con la Nasa a Houston. Oltre 200 loci alti di tutta la Terra fra cui in Italia il Vesuvio il golfo di Genova e l'Oltrepò pavese saranno sotto controllo notte e giorno per i 10 giorni previsti dalla missione dello Shuttle Endeavour che partirà nella sua orbita orbitale. Ogni secondo il Sir X registra dati pari a 2.500 pagine. L'occhio del radar un'antenna di 12 metri per 2,5 e realizzata dalla tedesca Dornier ha la parte elettronica e il sistema di controllo elettronica da Alenia e Spazio (Finmeccanica) il software e i servizi di gestione dati di Telespazio. Il laboratorio radar - ha detto da Houston il responsabile scientifico della missione per l'Asi Mario C. Lima - è il primo in grado di fornire dati su quattro anni ogni diverse dimensioni lungo.

Non ci sono sostanze che modificano il comportamento umano Farmaco senza carattere

NANNI RICCOBONO

I timidi supereranno questo loro penoso problema. I fionti esulteranno all'idea di poter diventare degli autentici Riccardo Cuor-di-leone. E il maresciallo ragazzino in fondo non potrebbe diventare un gentile accompagnatore di vecchiette da un marciapiedi all'altro? Sull'onda del successo dell'ormone celebre farmaco antidepressivo Prozac (un medicamento da un miliardo di dollari l'anno) che sta spopolando in America, e spuntata all'orizzonte scientifico quest'idea si stanno studiando farmaci in grado di modificare stabilmente il carattere delle persone. Il settimanale scientifico inglese New Scientist ha pubblicato recentemente un lungo e dettagliato servizio sull'argomento citando autorevoli ricercatori americani. Oggi la rivista internazionale ne pubblica la traduzione integrale. Affrontiamo dunque l'argomento. New Scientist scrive che «radicali nella neurochimica gli aspetti

che compongono la personalità possono essere cambiati con una sorta di make up della mente basata sul principio che le stesse sostanze neurochimiche collegate alle malattie mentali (le varie serotonina, norepinephina, dopamina) funzionano anche sui aspetti del disagio mentale non considerati patologici. Attraverso sofisticati strumenti diagnostici come la Pet e l'Mri - afferma ancora il settimanale scientifico - i neurologi studiano gli schemi di attività neuronale collegandoli a comportamenti dai nomi familiari come appunto la timidezza o l'estroversione. Avremo dunque presto i neurofarmaci «cosmetici» in grado di cambiare davvero stabilmente il nostro carattere? La risposta sembrerebbe proprio essere negativa. Lo psicofarmacologo professor Cesario Bellantuono autore di uno dei saggi che compongono il libro «La cura dell'infelicità» (che Hoepli sta mandando in libreria in que-

sti giorni) afferma che non siamo neanche nel campo della fantascienza ma molto oltre. La timidezza sostiene il professor Bellantuono - solo per citare uno dei tratti della personalità non è un sintomo ma il risultato di un insieme di caratteristiche ambientali e neurologiche. Riusciamo a intervenire farmacologicamente e non sappiamo perché solo nel caso di patologie che manifestino sintomi molto forti. Non capiamo ancora l'etiopatogenesi della schizofrenia della stessa depressione e non abbiamo ancora dei farmaci per disturbi ossessivi. Figuriamoci se siamo in grado di costruire molecole che modificano il carattere». Ciò che sappiamo del cervello insomma è la punta dell'iceberg e del resto sostiene in qualche modo il controllo nel comportamento esistono già in commercio gli stimolanti ad esempio che gli uomini fanno diventare chi li prende stupidi e inattenti. Per fortuna sospesa la cura sintomatica al proprio carattere.

Ricerca sui suini conferma: l'eccesso di peso è scritto nei geni I maiali? Obesi ereditari

GIOVANNI SASSI

Pochissime speranze per chi sopra il proprio peso forma e non riesce in alcun modo a dimagrire. Alcune ricerche condotte su maiali confermano che la tendenza all'obesità è ereditaria. A scoprirlo i legami genetici sono stati i ricercatori dell'Università di scienze agricole di Uppsala in Svezia. Abbiamo identificato secondo lei Anderson che ha diretto la ricerca un segmento di cromosoma che ha un ampio effetto sulla grassezza del maiale. L'obesità ha una componente genetica ha detto Anderson. I nostri dati sono un chiaro conferma di questo fatto. Il lavoro di Anderson e dei suoi colleghi di Uppsala sarà pubblicato domani dalla rivista scientifica americana Science. Anderson sospetta che un segmento di cromosoma un sito situato nella stessa area possa essere ugualmente implicato nella trasmissione della predisposizione al-

l'obesità nell'uomo. La ricerca è cominciata incrociando tra loro alcuni maschi di maiali di selvaticità europea che crescono con lentezza ma accumulano un bel grasso con scrole addominali che crescono rapidamente. Gli scienziati hanno seguito lo sviluppo di tre generazioni e hanno scoperto che gli esemplari di questo nuovo maiale sono cresciuti più lentamente, hanno un intestino più corto e accumulano più grasso di maiali domestici. Gli scienziati hanno scoperto inoltre che i geni situati in una specifica regione del cromosoma 1 e sono responsabili di quasi tutte le differenze nella crescita e nella grassezza tra le diverse specie di maiali. Studi precedenti avevano accertato la presenza di un cromosoma «quasi identico» nei roditori. I maiali non è solo il risultato di ghiottornia - ha commentato

Xavier Pi-Sunyer, esperto di ricerca sull'obesità e professore di medicina alla Columbia University di New York - ma è un fenomeno biologico correlato alla struttura genetica di un individuo. Ci stiamo avvicinando all'essere umano - ha detto Pi-Sunyer secondo il quale il componente genetica dell'obesità negli esseri umani con probabilità è più complicata da intracciare che non nei suini o nei roditori e coinvolge i geni di differenti cromosomi. I ricercatori dell'università di Uppsala sono così riusciti ad identificare i geni che controllano la crescita e l'obesità nei maiali. Tali geni influenzano non solo l'accumulo di grasso ma la lunghezza del intestino e quindi la quantità di alimenti assimilabili. Anderson afferma che la ricerca è importante per lo studio dell'obesità nell'uomo, alcune parti di geni trovati nel maiale si ritiene che si trovino nel cromosoma 1 dell'uomo.